

Tra professione e passione

IL MIO ANNO CONTROVENTO IN COMPAGNIA DI UN'ORDA

L'effervescente racconto di dodici mesi trascorsi a tradurre “La Horde du Contrevent”, una fluviale narrazione di genere fantasy del francese Alan Damasio, connotata da una scrittura assai ricercata e piena di invenzioni verbali e di neologismi. Il che ha richiesto un accanito e difficilissimo impegno di trasposizione e di ricreazione in lingua italiana per trovare la ‘voce’ letteraria giusta, in grado di soddisfare la committente Editrice Nord. Qui il traduttore deve diventare un camaleonte psicologico capace di diventare ventitré persone distinte. Un tour-de force che alla fine si percepisce come l’opera della propria definitiva maturità.

di Claudia Lionetti

Un articolo per *Traducendo Mondi...* Primo appunto: al bando le riflessioni banali. Proprio per questo l’unica – io ci provo! – che voglio concedermi la gioco subito, in apertura. Quante volte si sente sospirare: «Ah, beata te che ti-puoi-organizzare-non-devi-uscire-di-casa-ogni-mattina-fai-come-ti-pare»? Almeno tante quante ci si sente chiedere: «Ma quindi cos’è che fai?»

Mai nessuno che si soffermi a riflettere su una semplicissima verità: il traduttore dev’essere un camaleonte psicologico; sì, insomma, portato per natura a una lieve «dissociazione» della personalità. A comando, s’intende.

A me, per esempio, è capitato di dovermi fare in ventitré, ora scriba e filosofo esperto di scrittura del vento, ora guerriero scurrile o aeromastra lieve e sofisticata.

E poi dev’essere persona dai sentimenti forti, che sia amore spassionato per il testo, odio triviale o noia indifferente, la via di mezzo raramente esiste. Alla faccia della beatitudine!

Ora che ho lanciato il sasso, ritraggo la mano ma solo per riprendere dall’inizio.

Quando nel luglio del 2007 mi sono vista assegnare una prova da Editrice Nord mai avrei immaginato che sarebbe stato l’inizio dell’avventura di tutto un anno, un’esperienza disseminata di ostacoli (personali, con lo zampino di una sorte informatica birichina) e sfide (traduttive) di quelle che insegnano e tanto.

Calvino, Zimmer Bradley, Dick, gli *Urania* orecchiuti del papà... Fantastico e fantascienza erano sempre stati il genere del comodino, del divano, del viaggio in metropolitana: insomma, dello svago grazie al lavoro altrui. Non che l’avessi mai considerato facile, soprattutto da tradurre, e di certo la gioiosa emozione ha avuto il suo ruolo, ma ammetto senza vergogna di aver letto le pagine che mi erano state inviate, di averle rimesse nel bustone e di essermi concessa una giornata intera per digerirle. Rischiare la prova? Rischiare la figuraccia? (E, ancor più sincera, anche dopo aver consegnato ho spesso riflettuto sull’opportunità di accettare.) Purtroppo per me l’alchimia era già scattata perciò, con una valanga di note a parte per il revisore e di NB disseminati nel testo, alla fine mi sono decisa a consegnare. Ed ecco la prima mossa della sorte informatica birichina: mi era stato spiegato che la delicata particolarità del titolo aveva imposto di metterlo in programma solo dopo aver trovato la voce giusta, e va bene, ma addirittura mesi di silenzio mi parevano troppi; se quella voce giusta non ero io, che perlomeno me lo dicessero, caspita!

E me l'avrebbero anche detto, che invece ero proprio io... se solo avessero ricevuto l'e-mail con la prova... che ho subito provveduto a rispedire, all'alba del dicembre 2007, sentendomi molto fantozziana e mandando un pensiero molto affettuoso al mio provider.

Il 7 gennaio 2008, lo rammento come fosse ieri, di rientro dalle ferie natalizie ho trovato un meraviglioso regalo di buon anno: sono piaciuta, se sono disponibile, il testo è mio. Ci si accorda su tariffa e tempistiche, di ampissimo respiro, addirittura consegna a giugno.

Così ha inizio la storia d'amore viscerale e d'odio appassionato per *La Horde du Contrevent*, in italiano *L'orda del vento*, tomo di 521 pagine (624 in italiano, con numerazione al contrario), scrigno pasciutello di un universo spazzato da ben nove forme di vento (ognuno con una propria trascrizione...), calpestato da uomini e animali assurdi, sorvolato da uomini e animali ancor più strani e raccontato con una lingua spesso ricercata negli effetti persino nelle parolacce. La musicalità, infatti, talvolta è così marcata da spiegare, sola, l'odio appassionato di cui sopra e l'orticaria con rigetto che mi ha colto in più di un'occasione.

Come spiegavo poc'anzi, per tradurre *L'orda* sono dovuta diventare ventitré persone distinte, chi più presente e chi meno, chi più denotata e chi quasi per nulla, ma comunque tutte diverse, col proprio modo di esprimersi, col proprio incarico vitale e ben preciso in un gruppo che, come altri trentatré negli anni, percorre l'Estremo Fondo (Extrême-Aval) a ritroso per raggiungere l'Estrema Vetta (Extrême-Amont) e scoprire così l'origine di quel vento che alita e soffia imperturbabile. Un impegno non da poco eppure, più ancora dei personaggi e di quel mondo eteroclitico, è stato il francese di Alan Damasio a darmi robustissimo filo da torcere.

È una lingua evocativa, sonora, frutto di impasti e limature certosine (non per nulla gli sono occorsi 7 anni buoni per ultimare il romanzo!) talmente accurate da risultare naturali. Ciò vale per i campi più disparati, dai toponimi agli animali e agli oggetti. E per il personaggio di Caracollo, il trovatore, il quale si esprime seguendo una logica libera come il vento di cui (attenzione! Spoiler in arrivo!) è fatto.

Coi nomi dei personaggi, che pure hanno richiesto una buona dose di ricerca, me la sono cavata con relativa facilità optando più per un velato adattamento che per una vera e propria traduzione. In altri casi, seppur fiera rappresentante dei cocciuti che chiedono aiuto solo un attimo prima di ficcare le dita nella presa, non credo che sarei giunta a nulla di buono senza l'autore e rammento sempre con una risata soddisfatta gli scambi di e-mail con le sue spiegazioni sul filo del filosofico e i miei improbabili tentativi di spiegazione fonetica con scarsissimo uso del relativo alfabeto, indigesto a entrambi.

Lo spazio è tiranno e l'attenzione finita (nel senso di dotata di limiti), mi limito quindi a un paio di esempi fra le minuzie, giusto per intendersi: se una delle nove forme del vento in francese si chiama (la) *zéfirine*, ecco che zefirina è servito su un piatto d'argento. Ma che fare nel caso di *choon*? Le spiegazioni di Alain si sono rivelate fondamentali e così un vento che nei suoi intenti (cito in traduzione) è «umido, carico di pioggia, prossimo quindi al monzone, alle incessanti piogge asiatiche», è diventato scroscio, con quel suono prolungato d'acqua che non smette di cadere.

E come comportarsi se ci si ritrova a faccia a faccia con un *gorce*?

Il primo istinto è di darsela a gambe, ma chi (la sottoscritta!) non può? Bisogna capire, e vi assicuro che ragionandoci da soli non è immediato, che si tratta (di nuovo in traduzione) «di un cinghiale di vento, perfetta macchina di risalita controvento, elaborato a partire da "goret", "porc" e "porcelet"; anche in questo caso la dimensione fonetica è fondamentale. Dev'essere rugosa, virile, un po' barbara; la contrazione di -rce dà un'idea di potenza, di forza perforante. Sono queste le sensazioni cui affidarti... senza dimenticare l'allusione porcina e... porcellina!»

Se porco dev'essere, che porco sia! E data la grugnente massa mastodontica e per nulla amichevole, ecco inventato il ghorco.

Finché si tratta di giochi di parole e invenzioni di questo tenore la sfida è divertente e, con la rete di sicurezza dell'autore, anche chi non si sente particolarmente portato alla fine si sorprende delle trovate che riesce a partorire.

I dolori, soprattutto per chi come me è sprovvisto di innata ispirazione poetica, iniziano quando si è sfidati, insieme al personaggio di turno (ed eccomi tornare al Caracollo succitato) in un certame poetico a suon di palindromi dialogatiⁱ, veloci scambi di battute monovocaliⁱⁱ (botta e risposta con frasi di senso compiuto formate da parole contenenti un'unica vocale), versi in rima a briglia sciolta e un paio di vezzosi capricci stilistici che vogliono l'uno l'utilizzo di un dittongo per il maggior numero di volte possibili all'interno di una stessa battuta (rigorosamente di senso compiuto e con schema ritmico)ⁱⁱⁱ e l'altro la creazione di una scalettera^{iv}, ossia di una serie di frasi di senso compiuto di una, due, tre parole e così via... Per mia fortuna ho potuto contare sul mio Caracollo personale, un amico che non vuole essere citato e che, infinitamente più poeta di me, mi ha aiutato «risgomitandomi» senza troppi complimenti in carreggiata quando smarrivo la via.

Ma perché, se la consegna era fissata al maggio del 2008, parlo di un anno in compagnia dell'Orda? Perché nel frattempo, mi si conceda un guizzo pomposo nei titoli di coda, la vita ci ha messo del suo (insieme al provider di posta...) e mi sono ritrovata ad affrontare (come avrei fatto senza il sostegno della mia indispensabile roccia, Davide?) un periodo difficoltoso, di profondi cambiamenti a molti livelli. La sorte ha voluto che nel caso dell'Orda la traduzione occupasse il primo gradino nelle priorità editoriali, permettendo di dilatare i tempi e plasmarli secondo la mia necessità, che in soldoni ha significato il gennaio 2009.

Anche per questo *L'orda del vento* ha rappresentato e rappresenta tanto per me: è stato il testo più complesso che mi sia capitato di tradurre finora e mi ha accompagnato in un periodo particolare, insegnandomi più di quanto mi sarei mai aspettata. È «solo» un fantasy, ma per me rappresenta l'opera della maturità e sono orgogliosa che, fra altri, il fardello sia capitato proprio a me.

Doveroso sottolineare che però i tempi non si sarebbero dilatati senza la comprensione e la solidarietà umana trovata in Editrice Nord. Una persona in particolare merita un GRAZIE, anche se non vuole essere citata.

In conclusione, poi, ogni promessa è debito. La collega cui mi rivolgo sa benissimo chi è: ti ringrazio per avermi messo in contatto con la direttrice editoriale. Sì, lo so, lo so!, non hai fatto nulla di che, mi sono presentata da me, sono andata per la mia strada e il lavoro (quello come i due seguenti) me lo sono guadagnato. Verissimo, ma il gesto, la disponibilità restano.

Alla faccia di chi pensa che tutti i traduttori si dedichino solo al proprio orticello!

* **Claudia Lionetti** ha deciso già alle elementari che avrebbe fatto la traduttrice e nel 2004 si è laureata presso l'ISIT di Milano (DESS in traduzione letteraria da inglese e francese). A quell'anno risale il suo primo titolo e da allora traduce prevalentemente per l'editoria. Sempre convinta che dovere e piacere possano e debbano coniugarsi, saltuariamente si concede il divertimento di tradurre un videogioco.

ⁱPer chi fosse curioso, un'auto-citazione da pagina 286. I simboli prima dei nomi sono un'altra particolarità del romanzo: ogni personaggio è identificato da un simbolo, che apre i «suoi» paragrafi o, in questo caso, le battute di dialogo.

ζ´ Caracollo: «Euh... Hué!»

[...]

] Selemo: «Ameno fonema!»

ζ´ Caracollo: «È doc! Coccodè!»

] Selemo: «E se l'apocope è poco palese?»

ζ´ Caracollo: «A ritroso sortirà!»

ⁱⁱ Da pagina 280:

ζ´ Caracollo: «O Sov, Golgoth! Oso, tosto! Propongo! Sono pronto! Go! Doso molto l'oro smorto, solo... Corso l'ondoso bosco, noto l'ombroso borgo torvo.»

] Selemo: «Lo torvo borgo, lord, non lo trovo. L'opposto lo posso: porto morto, molto molo... Scorgo lo gorgo... Mondo profondo.»

ζ´ Caracollo: «Molto colto, nostromo! Trovo lo vostro modo molto focoso, colgo lo stolto orco col moloc... Sorvolo...»

] Selemo: «Colto, non pomposo, lo sono! Col coro sonoro lo mostro!»

ⁱⁱⁱ Da pagina 272:

ζ´ Caracollo:

«Correrò l'immane rischio!

Gli idioti della tua risma

mancano del mio carisma

e ne conosco un fottio!

La tua prosa sa di piscio
e a sentirla mi affloscio
Manco c'azzeccchi di striscio
non sarà che ce l'hai moscio?

Sono curioso,
da chi ti rifornisci,
di tanto ritmo fioco?
Il pubblico è furioso!
Sei troppo vecchio, non capisci?
Con me non c'è gioco!»

^{iv} Da pagina 259:

ζ´ Caracollo: «O!»

] Selemo: «E sì!»

ζ´ Caracollo: «S'io fui!»

] Selemo: «E sì, sto bene!»

ζ´ Caracollo: «E io sto bene senza!»

] Selemo: «O, tu non vali niente, eccome!»»

ζ´ Caracollo: «E io sto bene senza parole astruse»

] Selemo: «O, il rio fato! Siete nemico financo ostinato!»

ζ´ Caracollo: «E io sto bene senza parole astruse infilate, nondimeno!»

] Selemo: «O, il rio fato! Siete nemico financo ostinato... Spergiuro, azzarderei!»